

Giornale di Sicilia 16 Ottobre 2009

Ciancimino consegna il “papello”: ecco la trattativa fra mafia e Stato

Claudio Martelli dice di avere solo «intuito» che Paolo Borsellino sapesse della trattativa fra mafia e istituzioni e che poi il sospetto gli fu confermato da Liliana Ferraro. «Ma non si parlava affatto di trattativa, quella è una ricostruzione giornalistica...». E ai pm che gli chiedono il perché dei suoi ricordi tardivi, l'ex ministro socialista risponde di avere parlato per anni dei fatti e dei retroscena di quel tragico 1992, a cominciare dalla mancata protezione della casa della madre del giudice ucciso in via D'Amelio.

E intanto, tra ricordi fuori tempo (non solo di Martelli, ma anche di altri testimoni e rappresentanti delle Istituzioni), tra prove sulla trattativa che si formano in diretta tv o sui giornali e consegne di papelli rinviate più volte, il papello sarebbe finalmente stato consegnato in Procura. Non è l'originale, ma una fotocopia: a portarlo ai pur Nino Di Matteo e Paolo Guido è stato uno dei legali di Massimo Ciancimino, l'avvocato Francesca Russo, che ha consegnato anche altri documenti manoscritti. Chi li ha scritti? Mistero. E c'è anche una sorta di emendamento - scritto di pugno da don Vito Ciancimino - ai 12 punti elencati dal boss corleonese Totò Riina.

Il papello vero e proprio è scritto a mano, a stampatello, ed è stato citato da Massimo come dal fratello Giovanni Ciancimino, che dicono di averlo visto in mano al padre o al misterioso intermediario dei Servizi, di nome Franco o Carlo, che avrebbe tenuto i contatti con i rappresentanti delle Istituzioni durante la trattativa. Nel documento, di cui per primo aveva parlato Giovanni Brusca, c'è la lista dei «desiderata» dei boss per fare cessare la stagione delle stragi, dall'ammorbidimento del carcere duro per i mafiosi (il 41 bis) a una nuova legge, molto più restrittiva, sui pentiti e sulle confische dei beni, dalla revisione del maxi-processo all'abolizione dell'ergastolo, fino a richieste singolari ed epocali come la defiscalizzazione della benzina in Sicilia.

Gli «emendamenti» o aggiunte, ictu ovuli sembrano scritti con la classica grafia di Vito Ciancimino e riportano l'intestazione «allegato». L'elenco si apre con i nomi del ministro dell'Interno in carica nel 1992, Nicola Mancino, e di un suo predecessore, Virginio Rognoni. Seguono i punti: «Abolizione 416 bis, Strasburgo maxiprocesso, Sud partito, Riforme Giustizia all'americana, sistema elettivo». In più, un post-it con un altro appunto: «Consegnato al colonnello dei carabinieri Mori del Ros».

I riferimenti di don Vito erano al reato di associazione mafiosa (il 416 bis), che avrebbe voluto cancellare, al maxi-uno, le cui condanne erano divenute definitive il 30 gennaio 1992 e che l'ex sindaco mafioso, con un'idea a dir poco bislacca,

avrebbe voluto far annullare dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Altri riferimenti venivano fatti a un partito del Sud sul tipo della Lega al Nord e all'elezione dei giudici, sul modello Usa. Ciancimino padre da un lato era in contatto con i carabinieri del Ros di Mario Mori e Giuseppe De Donno, dall'altro con «Franco» o «Carlo»: i referenti istituzionali dell'uomo dei Servizi non sono stati individuati. Finora.

Claudio Martelli ha risposto per circa tre ore al procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia e al sostituto Paolo Guido, che indagano sulla trattativa, al procuratore di Caltanissetta Sergio Lari e all'aggiunto Domenico Gozzo, che si occupano delle indagini sulla strage di via D'Amelio. «Intuii - ha spiegato - che Borsellino sapesse del contatto fra il capitano Giuseppe De Donno e Massimo Ciancimino, per arrivare al padre e fermare la strategia stragista. Ma di trattativa allora non si parlava, è un termine usato dai giornalisti in tempi recenti». Una relativa retromarcia, dunque: «Che Borsellino sapesse, di recente me lo ha confermato Liliana Ferraro», l'ex direttore degli Affari penali del ministero della Giustizia, successore di Giovanni Falcone in questo incarico, dopo la strage di Capaci. Pure la Ferraro, oggi stretta collaboratrice dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, direttore del Cesis (il coordinamento tra Servizi segreti), era stata ascoltata dai magistrati siciliani, mercoledì a Roma: ha parzialmente confermato la versione di Martelli, sostenendo di non averne parlato prima con i pm perché la storia era conosciuta anche ad altri soggetti istituzionali, in particolare investigatori.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS